

Manifestazione a Parigi 12 novembre 2011

Il Movimento No TAV

Sabine Bräutigam

Cari amici,

L'esperienza che vi portiamo è quella di una lotta iniziata più di 20 anni fa, che si opponeva alla realizzazione della linea ad alta velocità Torino - Lione.

Le prime manifestazioni hanno invaso le piazze con 500-1000-5000 persone, nel 2005 i primi sondaggi geognostici dovevano cominciare, la popolazione si è opposta, il movimento ah acquistato forza, dei presidi sono nati.

I presidi sono casette sorte nel corso degli anni: man mano che i diversi progetti cambiavano, i valsusini li hanno costruiti nei luoghi minacciati da cantieri e sondaggi.

Nei presidi ci si incontra e ci si confronta, si discute di economia, di linee ferroviarie e relativi dettagli tecnici, si cucina e si mangia insieme, si fanno riunioni organizzative, si parla di come va il mondo informandoci attraverso canali alternativi alla TV ed ai giornali.

Nell'autunno 2005, a seguito di un'irruzione notturna nel corso della quale la polizia sgombera a forza il presidio di Venaus provocando alcuni feriti, la Valle si ritrova in piazza: 50.000 persone l'8 dicembre abbattano le recinzioni dell'area di cantiere di Venaus e con un atto di disobbedienza civile liberano i campi dalla presenza dei militari.

Seguono anni nei quali il progetto originario viene più volte modificato all'interno di un "Osservatorio" (un comitato tecnico e politico) nel quale finiscono per essere ammessi alla discussione solo i soggetti favorevoli al progetto, quelli che non mettono in discussione il modello di sviluppo economico che si sta dimostrando fallimentare.

Arriviamo ai giorni nostri, nuova location e nuovi scontri alla Maddalena di Chiomonte, dove dovrebbero iniziare i lavori per il cunicolo esplorativo.

Una vasta area dei terreni interessati dal cantiere sono stati acquistati da 1500 cittadini NO TAV, con l'intenzione di contrastarne l'esproprio.

Il 27 giugno iniziano gli sgomberi con utilizzo di ingenti forze di polizia e ruspe che, invece che ai cumuli di terra, mirano direttamente alla rimozione dei resistenti.

Nel corso di tutta l'estate si sprecano da parte delle forze di polizia lanci intimidatori di lacrimogeni contro i dimostranti, lacrimogeni che contengono il gas CS, il cui uso è vietato a livello internazionale persino negli scenari di guerra.

Ed è un teatro di guerra quello che si può osservare oggi alla Maddalena: un'area recintata da alto filo spinato nella quale gru ed operai fantasma si materializzano solo in presenza di truppe televisive, un cantiere che non c'è difeso da militari e blindati arrivati direttamente dall'Afghanistan.

Questo è il cantiere che il Governo italiano e l'Osservatorio pilotato presentano all'Europa per ottenere i finanziamenti.

Il 23 ottobre una manifestazione pacifica porta sotto le reti 15.000 persone che sono pronte a dargli un taglio simbolico, con cesoie vere e di cartone.

E' la risposta non violenta del movimento ai tentativi di criminalizzazione portati avanti attraverso i media dallo stesso Ministro dell'Interno italiano, che tenta di strumentalizzare la violenza di non meglio identificati "Black Bloc".

Il Movimento NO TAV ribadisce il rifiuto della violenza, ma reclama il diritto all'opposizione civile ad un'opera non necessaria e devastante anche per le finanze europee, oltre che per il territorio.

Come è stato osservato i NO TAV sono dappertutto e non stanno mai fermi.

Vi elenchiamo alcune delle attività ed iniziative svolte negli ultimi mesi:

1 Forum Internazionale contro le Grandi Opere Inutili,

2. NO TAV tour: per due mesi siamo andati a raccontare la nostra esperienza nelle piazze delle principali città italiane,

3. Accoglienza nelle nostre case di coloro che vogliono conoscere la Valle di Susa e si vogliono informare direttamente di quanto succede qui.

E naturalmente dibattiti, incontri, concerti, gare di bocce e di maratona sotto le reti....

Riceviamo dall'Italia tanti messaggi di solidarietà e di incoraggiamento, la frase più frequente è "non mollate!".

Siamo diventati un esempio di democrazia dal basso e la speranza per tanti che riconoscono nella nostra lotta un modello di partecipazione diretta alle decisioni che riguardano la vita di tutti.

Vi salutiamo con il nostro grido di battaglia, augurandoci che possa essere condiviso da tutte le realtà presenti oggi: "A sarà dura!"

%%%